Echi dell' «Hortensius»

Quando preparavo l'edizione dell' *Hortensius* ciceroniano ho ritenuto, anni fa, di poter ricavare molto nuovo materiale del dialogo dalla *Institutio divina* di Lattanzio, precisamente dal capitolo 16 del III libro, oltre a quello che vi era già stato genericamente ravvisato: sicché con buona parte di quel materiale ho costituito il fr. 36 della mia edizione¹.

Del tema trattato, cioè il contrasto tra i *civiles viri* —*politikoi*—, e i *philosophiae doctores* —*philosophoi*—, i primi attivi, i secondi contemplativi, e la condanna di questi ultimi, ci sono rimasti anche tre brevi frammenti diretti (frr. 37-39 Gr.), che son già un valido indizio di come quel materiale possa di buon diritto essere attribuito all'*Hortensius*. Contrasto e condanna erano sulla bocca d'Ortensio, il nemico della filosofia, il cui intervento si risolveva in un aspro rifiuto dei filosofi che 'predicano bene e razzolano male', che tradiscono col loro insegnamento, fatto puramente di parole, l'impegno che ogni uomo ha verso la propria città di darle tutta la propria opera: il tema non poté non avere larga risonanza nel mondo romano, fondamentalmente attivista, tanto più che Cicerone vi aveva fatto ricorso due volte, nel *de re publica* (1, 2, 2 ss.) per spronare tutti all'impegno politico e nell'*Hortensius* per far capire che l'etica politica romana era crollata, che il puro impegno del singolo era ormai insufficiente, che la salvezza dello stato richiedeva un'etica più alta che formasse un 'nuovo' individuo sotto l'influsso dell'*areté* socratica.

¹ Ciceronis, *Hortensius*, edidit commentario instr. A. Grilli, «Testi e documenti per lo studio dell'antichità» V (Milano-Varese 1962); la discussione sul passo di Lattanzio a pp. 121-29.